



CURIA DIOCESANA - BRESCIA

Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro

Brescia, 5 maggio 2011

Reverendissimi confratelli

Amici responsabili delle Associazioni ecclesiali

Vi viene trasmessa, in allegato, la riflessione operata in questi mesi dalla Commissione Diocesana "Giustizia e pace" circa le tematiche riguardanti la privatizzazione del sistema idrico dei comuni d'Italia e il tema del nucleare.

Il documento, frutto di lunga elaborazione e articolato confronto, viene offerto come strumento di riflessione per le Parrocchie della Diocesi e per le Associazioni interessate.

È una voce che si aggiunge alle altre non solo e non tanto in vista dei referendum prossimi (magari rinviati nel frattempo).

Vuole essere occasione perché temi tanto difficili e impegnativi, percepiti diversamente da luogo a luogo, possano trovare riflessione seria e approfondita in vista della ricerca del bene comune attuale e futuro della nazione.

Questo intervento non va inteso come una presa di posizione ufficiale, ma semplicemente come strumento di dialogo e di approfondimento.

Mi auguro sia questo il clima da mantenere e da far crescere.

Con fraternità.

Don Mario Benedini

Don Mario Benedini

La commissione diocesana Giustizia e Pace propone alle parrocchie e alle **comunità cristiane della diocesi** alcune riflessioni sui temi della privatizzazione dell'acqua e dell'energia nucleare, affinché esse possano fungere da traccia per occasioni di confronto, di formazione e di approfondimento nelle comunità cristiane locali.

Siamo consapevoli che tematiche così importanti per la qualità della vita e per i valori che sono in discussione, sono state sollecitate dai referendum nazionali, momenti di partecipazione democratica, ipotizzati per il 12 giugno 2011. Ma vanno ben oltre. Il creato è “un giardino meraviglioso” che Dio ci ha donato e che dobbiamo consegnare integro alle future generazioni: ogni contaminazione irreversibile della natura è un crimine contro l'umanità.

ACQUA

1. L'acqua come dono di Dio

L'acqua è uno dei **grandi doni della creazione**, tramite i quali Dio dona la vita a tutte le sue creature. Essa riveste anche un profondo significato spirituale in tutte le religioni, in particolare nel cristianesimo è «considerata nelle Sacre Scritture come simbolo di purificazione (cfr. *Sal* 51,4; *Gv* 13,8) e di vita (cfr. *Gv* 3,5; *Gal* 3,27)» (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 484).

2. Diritto e dovere di giustizia

Noi stessi, come tanti altri esseri viventi, siamo fatti in gran parte d'acqua e dipendiamo dal suo continuo ciclo. L'acqua è quindi essenziale per la vita delle persone e l'accesso ad essa costituisce un “**diritto universale inalienabile**” (*CDSC*, n. 485; cfr. anche *Caritas in Veritate* n. 27). «Il principio della destinazione universale dei beni si applica naturalmente anche all'acqua» (*CDSC*, n. 484). La fruizione di tale diritto è però preclusa a un gran numero di esseri umani, ponendo un grave problema di **giustizia**. Un quarto della popolazione del pianeta, infatti, non ha accesso ad una quantità minima di acqua pulita, mentre oltre 2,5 miliardi di persone non hanno accesso ai servizi igienico-sanitari di base, determinando anche la diffusione di gravi malattie endemiche.

3. Un nuovo stile di vita

La Chiesa invita ad adottare **stili di vita e comportamenti** che tutelino questo prezioso bene comune, garantendone la disponibilità per tutti. È importante, ad esempio, non sprecare l'acqua e preferire quella di rubinetto a quella commerciale in bottiglia. Naturalmente questo esige che i singoli e le comunità locali vigilino affinché le Amministrazioni assicurino ovunque acqua perfettamente potabile, come prevede la legislazione vigente.

4. Bene comune legalmente riconosciuto

«L'acqua, per la sua stessa natura, non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale» (*CDSC*, n. 485). La distribuzione dell'acqua ha dei costi, ma su di essa non si può fare profitto, in quanto il diritto al suo uso si fonda sulla dignità della persona umana e non su logiche economiche. L'acqua è quindi un vero **bene comune**, che esige una gestione comunitaria, orientata alla partecipazione di tutti e non determinata dalla ricerca del guadagno di singoli o di società. Il diritto all'acqua deve dunque essere garantito anche sul **piano normativo**, mettendo in discussione quelle leggi che la riducono a bene economico. I referendum sulla gestione dell'acqua mirano a salvaguardarla come bene comune e diritto universale, evitando che diventi una merce privata o privatizzabile, ma ripubblicizzandola mediante una forma di gestione pubblica e partecipata dei servizi idrici.

ENERGIA NUCLEARE

1. Il vincolo morale del futuro: scorie e limitatezza

Il futuro si pone sempre più come orizzonte etico imprescindibile: non siamo responsabili solo delle conseguenze immediate del nostro agire, ma anche degli oneri che scarichiamo sulle generazioni future. L'industria nucleare lascerà quantità enormi di pericolose scorie radioattive da sistemare, un gran numero di centrali a fine vita da demolire, l'impossibilità di costruirne di nuove per l'esaurimento del minerale sufficientemente ricco d'uranio da rendere conveniente l'estrazione che è molto energivora.

2. L'etica della complessità, la sicurezza e la virtù della prudenza

Una centrale nucleare è un impianto molto complicato e quindi vulnerabile. Laddove c'è l'esigenza di prendere decisioni in presenza di rischi, occorre applicare il "principio di precauzione", cioè di prudenza, in attesa di «acquisire conoscenze più approfondite» (CDSC, n. 469) e, nel caso dell'energia nucleare, di «elevare i livelli di sicurezza» (CDSC, n. 470). Le quattro centrali che il governo vorrebbe costruire in Italia utilizzeranno la tecnologia del reattore francese EPR, per il quale le Agenzie per la sicurezza nucleare di Francia, Finlandia e Gran Bretagna avevano individuato, nel 2009, problemi nei sistemi di sicurezza. Va inoltre tenuto presente che Paesi avanzati stanno gradualmente uscendo dal nucleare e, anziché pensare a costruire nuove centrali, stanno investendo massicciamente nelle fonti alternative. La recente tragedia giapponese ha solo reso più evidente la pericolosità delle centrali nucleari. La sicurezza, la salute, la vita delle persone sono valori non negoziabili: non possono essere barattati per qualche presunto risparmio della bolletta energetica.

3. La concentrazione del potere

Chi produce energia ha in mano i destini di una società. Una produzione energetica massiccia e concentrata mette a repentaglio la democrazia. Constatiamo oggi che le multinazionali del petrolio condizionano governi e politiche. Già oggi l'industria nucleare esige l'uso di tecniche duali (sinergia tra civili e militari) di progettazione, con controllo del militare che utilizza i prodotti residui per costruire armi convenzionali (uranio impoverito) o bombe atomiche ed è coperta da segreti che ne rendono poco trasparente la gestione. Dovremmo sfruttare fonti di energia diffuse e a disposizione di tutti, come il sole o il vento o l'acqua o la geotermia.

4. La colpevole pigrizia di passare ad un nuovo modello economico

L'energia nucleare, che copre il 5,9% del fabbisogno energetico mondiale, è da ritenersi veramente la priorità nelle scelte di politica economica ed energetica del paese? E' un progetto prioritario per creare un futuro vivibile per l'umanità dei prossimi anni e di tutto il mondo?

L'energia nucleare ci illude ancora una volta che sia possibile uno sviluppo materiale infinito. Più ritarderemo il maturare di una coscienza collettiva circa i limiti del mondo, più procureremo infelicità a noi e ai nostri discendenti. L'acqua, l'aria, i minerali, l'energia, tutto è presente sulla terra in quantità finita e quindi necessita di lucidità programmatica e di giustizia distributiva. Occorre una economia nuova: non più fondata sul falso presupposto dell'abbondanza, ma sulla realistica constatazione del limite. Una economia non più fondata sul liberismo individualista, ma fraterna e sobria: tutta da inventare, ma per la quale merita di spendere intelligenza, amore e, per chi crede, fede.

Brescia, 27 aprile 2011